BARI: FRA IL CENTRO-SINISTRA E IL P.C.I. CONFRONTO IN PIAZZA PER TRE ORE

Amendola: il governo è fermo Stanco discorso di Nenni Kermesse casalinga di Moro

L'oratore comunista ha documentato come l'unica realizzazione del centro-sinistra (la giusta causa) ha avuto bisogno del Partito comunista — La nuova maggioranza matura nel paese

Nostro servizio

BARI, 10

I baresi hanno la certezza di poter votare con cognizione di causa. A chiusura della campagna elettorale un «cast» autorevolissimo ha tenuto la piazza della Prefettura per più di tre ore: il compagno Amendola a illustrare le ragioni dell'opposizione comunista, il presidente Moro e il suo «vice» Nenni a sciorinare gli argomenti dell'ortodossia governativa. Li ascoltava molta gente, qualificata a giudicare la politica non dalla *kermesse* casalinga del primo ministro che smette d'un tratto la sua irresistibile pigrizia governativa per improvvisarsi «capo popolo e meridionalista» come spropositano i giornalucoli locali, e viene in Puglia a raccattare voti, a tagliare nastri, a visitare scuole, dovunque si voti, ad offrirsi all'applauso dell'infanzia e a incuriosire qualche massaia. Il barese «medio» ha da pensare ad altro: fa il conto e scopre di essere tributario di una favolosa ricchezza al Nord della grande industria. Apre i rubinetti e non ne viene l'acqua che resta sottoterra perchè mette in pericolo la conduzione parassitaria dei fondi. Esce in strada e viaggia per una città impossibile, nel traffico più congestionato d'Italia, tra le caverne della città vecchia e gli scempi della città nuova dove comanda la rendita. E il sindaco? Quello vecchio, il d.c. Lozupone è alle cure del magistrato per qualche illecito di troppo. Ce n'è un altro, ma a sentire il giornale della Fiat, la sua amministrazione non è affatto «emozionante». Infine arriva Moro e ammonisce ad essere «responsabili», il che significa, nel suo ermetico vocabolario, che per risolvere i problemi bisogna guardare ai «tempi lunghi». Ha promesso ai foggiani, con assoluta compunzione, che passerà una generazione prima che le cose si mettano a posto quaggiù. Ma chiede voti, subito, a destra e a manca. Per farne? Questo lo documenta l'insipienza del governo in carica e lo spiegano con ineccepibile competenza tecnica Colombo, Carli e Costa...

Così il «patto storico» che DC e PSI sugellarono sulle rovine del centrismo si sfascia nelle loro mani. Resta la crisi — ha detto Amendola — la paralisi del governo con il sottogoverno che si sostituisce ai partiti come *trait-d'union* tra la classe dirigente e il paese. Di fatto si torna al centrismo e alla corruzione di quel periodo. Moro si prende il tempo di venire in Puglia perchè non ha niente da fare a Roma dove tutto è fermo. La sua *tournée* pugliese è uno spettacolo di insolente confusione tra partito e governo. E manifesta una concezione dello Stato asservito al monopolio clericale del potere. Una democrazia «truccata», cioè.

E' incredibile ma Moro trova il coraggio di vantare la bontà delle sue leggi. Vi sfidiamo con il nostro programma — ha detto ai comunisti — Ora che Amendola gli ha ricordato che l'unica attuazione, la giusta causa, è stata possibile col concorso determinante dei voti comunisti. Così l'amnistia. Quando accade il contrario, quando l'apporto del PCI viene ostinatamente respinto, allora tutto si blocca e la maggioranza si spacca. Inutile quindi, rovesciare le responsabilità sul Parlamento. La crisi delle istituzioni è la crisi della maggioranza governativa.

Intanto la ripresa economica tarda a venire. La situazione è grave: contrazione degli investimenti, del monte salari, del numero dei lavoratori occupati. La Confindustria trova perchè si vada ad una politica dei redditi spiegando bene che cosa intende: il controllo dei redditi di lavoro.

Dice Moro: non sono un reazionario non sono al servizio dei padroni. Ribatte Amendola: non interessano queste proteste morali. Interessa ciò che pensa il Presidente del Consiglio. E qui la risposta non è dubbia: lo sanno i ferrovieri, i postelegrafonici, i metallurgici delle aziende statali.

D'altra parte c'è in questa campagna elettorale un palese spostamento a destra della DC, un ritorno all'anticomunismo «viscerale», certamente non contrastato dal PSI. Questo partito anzi, mentre afferma di volere combattere su due fronti si accontenta di polemizzare solo con noi. La DC non lascia spazio ai suoi alleati e De Martino deve ben guardarsi dal definirla un partito «moderato e conservatore». Eppure sostiene che col centro-sinistra i lavoratori sono pervenuti alla direzione dello Stato. Che sbaglio! Come si può confondere lo Stato con la coabitazione subalterna nel governo e nel sottogoverno? Qui c'è invece la critica maggiore che noi rivolgiamo al PSI anche al di là di singole inadempienze programmatiche: l'avere accettato il piano moderato delle concessioni e del trasformismo, gioco avvilente, sempre in perdita, che porta a sperperare un patrimonio che è di tutto il movimento operaio italiano.

Amendola ha ricordato Gramsci, Di Vittorio, Salvemini: la protesta sociale è sempre stata nel Mezzogiorno anche una protesta morale contro il trasformismo, strumento secolare delle classi possidenti. «Credete che l'alternativa al potere democristiano sia una politica di bassi accomodamenti, una alternativa di carriere? No, è quello stesso potere che va rovesciato».

Dicono che una nuova maggioranza non è bella e pronta. Ma nel paese dove si combatte per il lavoro e per la pace già si schierano le forze migliori: comunisti, socialisti, cattolici democratici. E' la stessa maggioranza che ha fatto la Repubblica, è un «dialogo» che vanamente Moro, Rumor e Colombo si affannano a esorcizzare.

Nenni ammonisce a non procedere di un chilometro il «grosso». Ma quello è il «grosso» e noi ne siamo parte insopprimibile. E' un bel titolo per chiedere voti. Quelle forze già anticipano un disegno unitario che deve svolgersi fino a soppiantare l'attuale direzione moderata: fino a vanificare, col partito unico della classe operaia, l'ipotesi della unificazione socialdemocratica.

Poi è giunto Moro accolto dagli strilli dei notabili. In una esposizione soporifera ha saputo in... Come questa: Nessuno dubiti della fermezza del governo nel dare di sì e nel dire di no. Oppure: in una società inquieta come questa tutti vogliono andare avanti. Ma dati i dislivelli esistenti se qualcuno va avanti l'altro non deve accelerare. Il Primo ministro non dice chi «è avanti» ma lascia intendere che le categorie operaie in lotta e i dipendenti dello Stato non hanno da aspettarsi nulla di buono. In nome di questa «austerità» Moro ha polemizzato con i comunisti dicendo spropositi incommensurabili attorno al concetto di libertà e cadendo inavvertitamente anche in un infortunio propagandistico, come quando ha rimproverato al PCI di volere che tutti avanzino a passo veloce, chi è avanti e chi è indietro. Moro non è un pie' veloce, non arrischia tanto.

Pure il *premier* è preoccupato. Nel suo discorso c'è una frase che suona così: c'è stato un momento in cui la sensazione di dissociarsi dall'opera comune poteva sembrare piacevole. Ma ha prevalso il senso di responsabilità. Ora c'è chi dice: facciamo nuove elezioni. Ma perchè, per creare quale equilibrio politico? Il fine discorso non era proprio un complimento al PSI: la DC è grata ai partiti che collaborano al governo muovendo da una diversa ispirazione ideologica. Nei primi anni del «ventennio» eravamo in meno a difendere la libertà, oggi siamo in più. Con il che l'affiliazione del PSI al neo-centrismo in corso è garantita da tutti i crismi, anche dal battesimo dei moderati.

Più tardi Nenni è andato alla tribuna per ripetere grossomodo i discorsi che ha fatto a Genova e a Roma. Il *leader* socialista è un ragioniere un po' distratto dell'attività legislativa: elenca qualche realizzazione che si è fatta ma non rammenta che si è fatta con una maggioranza diversa dal centro-sinistra. Enuncia una sfilza di riforme, ma coniuga tutto al futuro: si faranno.. Per spiegare le inadempienze ricorre ad una mesta dichiarazione di ingenuità: noi socialisti non sapevamo a quali resistenze ci saremmo urtati... Pure egli ribadisce che non muterà politica: resterà a tutelare la «normalità democratica» e mentre i ministri socialisti impareranno a conoscere la macchina dello Stato, Colombo governerà come sa già fare.

Così il centro-sinistra ha affrontato la piazza di Bari in questa serata conclusiva. Ha detto tutto quello che aveva da dire: poco per pretendere i voti, molto per non meritarli. Non cambierà strada, questo è certo. E allora gli elettori dovranno cambiare le maggioranze.

Roberto Romani

E' uscito il primo numero

Nuovasinistra

Una rivista unitaria dei giovani comunisti socialisti e del PSIUP

La copertina del primo numero della rivista.

Esattamente un anno fa in giugno si teneva a Roma il Convegno dell'Eliseo in cui i tre movimenti giovanili del PSI, del PSIUP e del PCI si incontravano per elaborare una prospettiva socialista unitaria.

A un anno di distanza esce una nuova rivista quindicinale: «Nuovasinistra», che raccoglie tra i suoi redattori tutti i partecipanti al Convegno dell'Eliseo.

Dal Convegno di un anno fa si sono avuti incontri e discussioni, l'elaborazione è andata avanti. «I giovani — si legge nella presentazione — autonomamente dai partiti hanno elaborato una prospettiva largamente unitaria definendo insieme il socialismo cui aspirano come qualcosa di profondamente diverso dalle esperienze socialiste dell'Est europeo non in-do in termini sostanzialmente unitari il problema della libertà, dell'articolazione pluralistica, dell'autonomia della cultura e del sindacato, del rispetto profondo della religione in una società socialista».

Nella *Presentazione* di «Nuovasinistra» si definisce anche la funzione che la rivista si propone di assolvere: «Nuovasinistra» vuole rilanciare la prospettiva socialista tra i giovani, prendendo atto del fatto che mentre «i giovani lottano e vanno, concretamente anche se disorganicamente, contro il "sistema", la loro adesione ai partiti di sinistra è scarsa e comunque del tutto inadeguata al potenziale di lotta che tutti ravvisano nella generazione uscita alla ribalta dopo il luglio 1960».

Di fronte a questa situazione i giovani marxisti più consapevoli si sono posti il problema di creare degli strumenti capaci di realizzare un incontro, un nuovo rapporto tra organizzazioni giovanili e masse giovanili. «*Nuovasinistra* nasce con il proposito qualificante di intrecciare con le nuove generazioni un dialogo intenso e continuo», con la volontà di indicare con chiarezza un programma di transizione al socialismo che altro non vuole essere che la consapevolezza sistematica che la nostra non è lotta per la democratizzazione del sistema capitalistico ma per una profonda trasformazione della società in senso socialista.

Dagli articoli di questo primo numero si coglie con estrema evidenza la linea politica dei giovani di questa nuova rivista. La ricerca di una nuova unità delle forze socialiste non si oppone al dialogo con i cattolici ma, al contrario, è concepita come uno stimolo per i cattolici più avanzati, un polo di attrazione. Il dialogo con i cattolici è quindi un momento qualificante della prospettiva di questi giovani. Molto interessante è a questo proposito l'articolo di Alberto Scandone e il colloquio con Cesare Luporini di ritorno da Chiemsee. Vorremmo ricordare anche l'articolo di Achille Occhetto che sintetizza chiaramente gli obiettivi di lotta: «Due sono quindi i punti su cui deve agire l'iniziativa della sinistra: 1) per il più largo sviluppo dell'unità sindacale e della costruzione dell'unità sindacale organica; 2) per il superamento della discrepanza tra unità dei lavoratori in campo sindacale e divisione in campo politico. La formazione di una nuova organizzazione sindacale unitaria indipendente dal padronato, dai partiti e dal governo, e la costruzione del partito unico della classe operaia: ecco due compiti per i quali dobbiamo lavorare».

Luca Piazza, a sua volta, in un articolo dedicato specificamente ai problemi sindacali, rileva come «il potenziale unitario di queste lotte è altissimo: hanno espresso una volontà di base non diretta dal vertice e a volte addirittura in contrasto con le direttive di questo. Ci troviamo di fronte a un'unità di base che si afferma non solo per raggiungere obiettivi unitari, ma anche per la loro gestione, una volta raggiunti».

Giancesare Flesca, in un articolo sui fatti dell'Università di Roma, mostra quanto sia cambiato il panorama del mondo universitario dopo quelle drammatiche giornate. Le interviste con il prof. Visalberghi, ordinario all'Università di Roma, il dott. Ferretti, presidente dell'Associazione degli Assistenti e Marcello Inghilesi, presidente dell'UNURI, sottolineano l'importanza della creazione di un movimento per la riforma dell'Università.

Oltre a un'interessante intervista a Vittorio Foa su venti anni di Repubblica, il primo numero della rivista contiene un articolo di Franco Petrone in cui si fa il punto sulla situazione in Vietnam, sui rapporti tra buddismo, americani e popolo vietnamita e uno scritto di Alberto Scandone sui temi e le contraddizioni del processo di socialdemocratizzazione della società.

La rivista lascia un notevole spazio ad articoli e note di carattere culturale. Apre questo settore un articolo di Giorgio Manacorda dedicato alle tendenze della giovane poesia. Egli rileva come non nei gruppi che si autodefiniscono di avanguardia sia da vedere la giovane e la nuova poesia, bensì in alcuni giovani venuti alla ribalta dopo la fine delle speranze connesse con il neorealismo e la Resistenza. L'articolo è corredato da poesie inedite di due giovani poeti che testimoniano in concreto la vitalità di questa nuova poesia.

Roberto Barzanti inaugura una rubrica di letture. Seguono una nota di Stefano Garroni su «Mass media e profitto» e una recensione di Luigi Farcini dell'ultimo film di Pasolini. Chiude questo primo numero di *Nuovasinistra* un articolo di un gruppo di giovani architetti su «Un'architettura d'arte e popolare».

L'ANNATA DELLE GRANDI FUSIONI

Il governo abbuona 30 miliardi in tasse al supermonopolio Montecatini - Edison

Il gruppo Edison ha già utilizzato il regalo per comprare i supermercati della Standa - Le cause della concentrazione - Procedure di tipo clandestino - Il centro sinistra manca ai suoi impegni - L'assalto USA al vecchio Continente

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Il supermonopolio Montecatini Edison ha ottenuto dal governo l'esenzione fiscale per la fusione. Si tratta di un regalo di nozze che supera i 30 miliardi. La deliberazione è stata presa nei giorni scorsi dallo speciale comitato interministeriale che avrebbe accertato nell'operazione di fusione Montecatini-Edison le condizioni previste dalla legge 18 marzo 1965. Cioè la possibilità di concedere al supermonopolio l'abbuono fiscale per la fusione. Per il grosso regalo fiscale hanno votato a favore i rappresentanti del ministero dell'Industria, delle Finanze, del Bilancio, del Tesoro, del Commercio estero e delle Partecipazioni statali.

La «comprensione» del governo per l'operazione Montecatini Edison era abbastanza scontata. Per aiutare i monopoli ci sono due sistemi: dargli soldi o esentarli dalle tasse. Il governo di centro-sinistra fa le due cose insieme, più una terza. Blocca in aggiunta i finanziamenti alle imprese di Stato per lasciare via libera all'alta finanza. La concentrazione monopolistica è diventata a questo punto un affare di Stato. Il governo di centro sinistra mette la sua politica e le risorse dello Stato al servizio dei grandi gruppi privati. Esso ha abbandonato gli intendimenti riformistici con i quali si è presentato anni fa al paese. Aumenta in conseguenza il potere monopolistico, mentre diminuiscono le possibilità di controllo dello Stato. La programmazione tende ad identificarsi con le scelte della destra economica.

La corsa alla concentrazione intanto continua. Ieri l'altro la Edison ha rilevato il pacchetto di maggioranza della Standa, che gestisce una delle più estese catene di supermercati d'Italia. Un gruppo finanziario capeggiato dall'ing. Giorgio Valerio — il massimo esponente della Monte-Edison — si è assicurato il controllo al 60% della grande società di distribuzione. Visto che la Standa viene valutata intorno ai cento miliardi il gruppo Edison ne ha spesi una sessantina per accaparrarsela. La metà di questa cifra, oltre 30 miliardi, l'ing. Valerio l'ha avuta in regalo dal governo con l'approvata esenzione fiscale per la fusione Montecatini-Edison. Ma non basta.

Altre fusioni

All'operazione-supermercati è interessata anche la famiglia Agnelli. Lo scorso inverno l'avv. Gianni Agnelli si è appropriato, tramite l'Istituto finanziario industriale (IFI), della Rinascente. La regina dei supermercati era entrata in crisi finanziaria il suo massimo dirigente, Borletti, propose ad Agnelli l'acquisto di parte del pacchetto azionario. Ma Agnelli preferì comprare a meno prezzo in borsa il controllo della Rinascente e della collegata UPIM.

Nella spartizione della Standa è entrato ora anche il gruppo Rinascente-Agnelli. Se alla Edison è andato il 60% del pacchetto della Standa, alla Rinascente-Agnelli è rimasto oltre il 30%. Già si prevede una fusione fra i due gruppi che assumerebbero il controllo della grande distribuzione. Al governo saranno chieste le esenzioni fiscali previste dalla legge 18 marzo 1965. Un altro regalo di nozze si annuncia per i bigami dell'economia che si spartiscono la rete nazionale dei supermercati.

Sul tavolo del ministro dell'Industria Andreotti dovrebbero già essere arrivate richieste di esenzione fiscale per le fusioni decise da tre altre finanziarie del gruppo Edison. Si tratta delle ex-elettriche Cieli, Emiliana e Orobia che devono ancora incassare un centinaio di miliardi di riscatti dall'ENEL e non sono rimaste con le mani in mano.

La Cieli ha già infatti assorbito l'armatrice Santa Cristina che ha sugli scali 80 mila tonnellate di navi cisterna. Nasce così una flotta di petroliere della Edison per trasportare al nord gli intermedi prodotti nella grande base chimica della Sicilia. L'Emiliana ha messo a profitto la sua dote per unirsi alla Ceramica Pozzi. L'Orobia dovrebbe fondersi con la Chatillon. C'è poi l'ITALPI, la più grossa finanziaria del gruppo Edison, che può manovrare nei supermercati attraverso la Standa e la prevedibile fusione fra la Standa Edison e la Rinascente-Agnelli.

Tutti questi matrimoni dell'alta finanza attendono un regalo di nozze. Richiedono le esenzioni fiscali previste per le fusioni. E l'on. Andreotti che all'ultima assemblea della Confindustria si è augurato di «restare a lungo al dicastero dell'Industria», ha già dimostrato di non deludere le attese.

A che punto siamo con le fusioni? Secondo il ministro del Bilancio, on. Pieraccini, l'Italia è appena partita nella corsa alle concentrazioni. Siamo nel bel mezzo dell'annata delle grandi fusioni. Nel Mercato comune se ne contano tremila nell'ultimo quinquennio. In Inghilterra oltre quattromila. Negli USA l'industria si concentra al ritmo di mille fusioni all'anno dal 1960, soltanto nei settori manifatturiero e minerario. Il ritmo della corsa alla concentrazione è scandito dalle grandi compagnie americane che danno l'assalto al vecchio continente. Qual è la posta in gioco?

Siamo al dunque. Al tema di una inchiesta che non si vuol limitare alle cerimonie nuziali dell'alta finanza. Partiamo senza pregiudiziali autarchiche sulle cause che spingono alla concentrazione industriale. Ma non concordiamo con la prodigalità del fisco verso la Montecatini Edison. Qual è la spinta alla concentrazione?

I monopoli dell'ovest europeo corrono alla concentrazione per colmare il ritardo accumulato nei confronti di quelli statunitensi. Essi sono passati dall'euforia per il mercato comune alla paura del Kennedy Round. Il ritardo della produzione europea verso quella statunitense è infatti aumentato negli ultimi venti anni. Secondo una stima dell'istituto di economia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, la parte della produzione dell'occidente europeo nel mondo capitalistico era nel 1937 del 42% e quella degli Stati Uniti del 41%. L'anno scorso le cifre risultavano rispettivamente del 45% per gli USA e del 35% per l'Europa occidentale. Pur superando negli anni 50 il ritmo di sviluppo dell'economia americana l'economia europea non è riuscita a ristabilire l'equilibrio preesistente.

Per ristabilire l'equilibrio preesistente i monopoli dell'ovest europeo hanno imboccato la strada delle concentrazioni all'«americana». Nuove e grandi dimensioni delle imprese dovrebbero assicurare la tenuta concorrenziale dell'economia europea. Ma tale tendenza accentua le contraddizioni fra i monopoli dei due continenti. Da essa la lotta fra i monopoli americani ed ovest-europei sui mercati del vecchio continente, dell'Asia, dell'Africa e sullo stesso mercato interno statunitense.

La stessa corsa alla concentrazione mette in discussione la supremazia americana nel mondo capitalistico. L'America non è più nelle condizioni di difendere contemporaneamente i suoi interessi e quelli dei monopoli dell'Europa occidentale. Nel mondo economico si sta voltando l'ultima pagina del capitolo postbellico. La Francia caccia il comando della NATO da Parigi e respinge la massiccia calata del dollaro. La crisi del sistema monetario internazionale fondato sul dollaro incombe. Le fusioni e le concentrazioni si succedono a ritmo accelerato in Europa.

Le concentrazioni

Scorriamo le notizie. In Germania il gruppo Krupp e la società Thissen — due mastodonti dell'acciaio — si sono fusi per produrre mezzo milione di tonnellate di lamiere all'anno. La Badische Anilin und Soda Fabrik (BASF) tedesca ha incorporato la Glasurit Werke e dominerà il settore delle materie plastiche. La Hoesch e la Horder si sono fuse in un gruppo siderurgico che si allinea al secondo posto nella CECA.

In Francia la Usinor e la Lorraine Escaut hanno fuso gli impianti siderurgici saltando al quarto posto nel mercato comune con 6 milioni di tonnellate e mezzo di acciaio all'anno. Quattro grandi banche si sono recentemente fuse dando vita ad un grande istituto di credito. La Siderol si è fusa con la siderurgica Wandel. La Renault dovrebbe fondersi con la Citroen. La Agfa in Germania e la Gevaert in Belgio hanno costituito la prima «società europea» nell'industria delle immagini.

In Italia la fusione più grossa è quella intervenuta fra la Montecatini e la Edison. Il nuovo gruppo controlla tre quarti della produzione chimica nazionale ed il 15% di quella del Mercato comune. Un'altra dozzina di fusioni passeranno al comitato interministeriale che ha già concesso l'abbuono fiscale di oltre 30 miliardi alla fusione Montecatini Edison.

Come si fanno le fusioni in Italia? Per spiegarlo ci pare sia utile partire dalla nomenclatura. «Fusione» e «concentrazione» sono entrate da poco nel linguaggio corrente. Di cosa si tratta?

Sul supplemento di fine d'anno di «Mondo economico» c'è una concisa definizione di «fusioni di imprese». Dice: «Le fusioni di società, secondo l'ordinamento giuridico italiano possono avvenire: mediante costituzione di una nuova società (fusione in senso stretto); mediante incorporazione di una società in una o più altre (fusione per incorporazione)». E aggiunge: «La fusione è la via per realizzare la concentrazione».

Sempre secondo la stessa rivista per concentrazione deve intendersi la «tendenza, per valorizzare al massimo le possibilità offerte dalla tecnologia, a raggruppare in certe aree e in certi settori, o addirittura in certe imprese, attività produttive di beni e servizi dello stesso tipo (concentrazione orizzontale) e di tipo connesso alla successione dalle materie prime al collocamento del prodotto (concentrazione verticale)».

«Mondo economico» osserva con ironico distacco che le fusioni sono «considerate con particolare attenzione nei paesi in cui esiste una politica antimonopolistica». Ma in Italia tale politica è al di là da venire. Manca persino una legislazione sulle società per azioni che rompa il gioco su tavoli truccati dei loro «manager». Una riforma delle società per azioni era in programma ma al suo posto è nata per stralcio la legge del 18 marzo 1965, n. 170 che esenta dalle tasse i monopoli che si fondono. La leggina sarà naturalmente prorogata. Come funziona?

Le domande di esenzione passano all'esame di uno speciale comitato interministeriale di abbuono tasse. E' l'iter che ha seguito la Montecatini Edison. La procedura del comitato speciale è molto clandestina. Entro sei mesi dalla domanda il comitato è tenuto ad esprimere un «parere». Tale parere finisce sul tavolo dell'on. Andreotti e non vincola in alcun modo il suo «placet». Il «parere» del comitato è segreto. Alla fine dell'istruttoria non si potrà sapere se il «placet» di Andreotti sia stato conforme al «parere» del comitato speciale. Perchè tanti segreti?

La risposta è semplice. Se prima delle fusioni ci fosse stata la riforma delle società per azioni non ci sarebbero segreti da mantenere. L'elenco delle partecipazioni incrociate, che hanno permesso a Valerio di dare la scalata alla Montecatini, sarebbe di pubblico dominio. La riforma avrebbe reso note le grosse riserve occulte dei monopoli e il governo avrebbe perso la reputazione concedendo abbuoni fiscali ai monopoli che si concentrano.

Con un ordine del giorno approvato dalle Camere il 6 novembre 1961 il governo si è impegnato «ad evitare che le agevolazioni fiscali favoriscano il formarsi di complessi monopolistici». Come abbiamo visto si è arrivati al punto di finanziare con le agevolazioni fiscali nel settore chimico il formarsi di complessi monopolistici in quello della distribuzione. E' tempo di mettere il freno alla Edison. Il governo non ha rispettato i suoi impegni: i partiti che lo sostengono non meritano il voto del 12 giugno. In un prossimo articolo considereremo le spinte che hanno portato al supermonopolio.

Marco Marchetti

LECITI E ILLECITI

Il prof. Federico Alessandrini in un suo articolo sull'«Osservatore Romano della Domenica» giudica «illeciti» gli interventi del PCI volti a sollecitare gli elettori popolari e democratici della DC a negare il voto a questo partito e a votare comunista. Come se le competizioni elettorali non si facessero per sollecitare il corpo elettorale a nuovi orientamenti sulla base delle loro esperienze! Altrimenti, dove andrebbe a finire la possibilità del ricambio democratico e dell'alternarsi al potere di maggioranze e minoranze?

Ciò che non è «lecito» — non solo moralmente e politicamente, ma anche legalmente — è invece comperare il voto degli elettori. Come in alcune parrocchie di Roma (in quella di Primavalle certamente) sta avvenendo. C'è qui una violazione precisa della legge elettorale (che persegue e punisce la compera dei voti) e c'è anche qui una concezione deprimente della democrazia. Quale maggiore vergogna infatti che cercare di violentare la coscienza di un elettore prendendolo per fame? Ma come questo assegno dimostra, se ci sono i corruttori non è detto che ci siano — fra i poveri e i diseredati — i corrotti! Che gli assegni del Banco di Roma (agenzia della Città del Vaticano) si trasformino in altrettante schede comuniste!

*

Un organo coordinatore per la «nuova sinistra» americana

NEW YORK, 10

Julian Bond, l'ex deputato negro della Georgia espulso dal parlamento per la sua opposizione alla guerra nel Vietnam, e Simon Casady, ex presidente dell'ala riformista del partito democratico in California, hanno annunciato oggi la costituzione di una «Conferenza nazionale per una nuova politica», che si propone di appoggiare nelle elezioni i candidati politici della nuova sinistra.

Come è noto, sotto la definizione di «nuova sinistra» vanno diversi movimenti radicali, sorti nella lotta per i diritti civili, contro l'intervento nel Vietnam e per un rinnovamento della società americana, che fino ad oggi non hanno trovato una formula per una tattica coordinata politica.

La «Conferenza per una nuova politica» si propone, conformemente alla sua denominazione, di appoggiare i candidati sulla base del loro programma e dei loro impegni, innanzi tutto sul terreno della ricerca di una soluzione pacifica nel Vietnam.